

Ieri a Palermo la manifestazione per la casa di Sunia e sindacati

L'incapacità della giunta rischia di scatenare una guerra tra poveri

Ai senzateo il sindaco de ha offerto gli alloggi popolari assegnati già ad altri lavoratori - La grave manovra denunciata dal PCI - Chiesta un'indagine per gli appartamenti che sono tuttora disabitati

Lo ha deciso il Consiglio comunale

A Messina censimento degli alloggi sfitti

MESSINA - Il consiglio comunale, al termine di un lungo dibattito protrattosi per tutta la serata di lunedì scorso, ha deciso di istituire un ufficio alloggi che indaghi sullo stato di disponibilità edilizia esistente a Messina. L'ord. approvato coi 10 voti della DC, del PSI, del PSDI, del PCI e del gruppo indipendente di « Partecipazione democratica » costituisce tra l'altro il primo voto unitario espresso dal consiglio comunale da quando il nostro sindaco ha deciso di togliere la fiducia al tripartito DC-PSI-PR.

Lo spunto del dibattito è stato dato dal sequestro di 153 appartamenti del complesso residenziale « Linea Verde », sfitti da più di tre anni, ordinato nelle settimane scorse dal pretore Elio Risticco. Lo stesso magistrato, nei giorni scorsi, ha incaricato della custodia giudiziaria degli appartamenti sequestrati il sindaco Andò. La mozione unitaria fa anche un'analisi dettagliata della grave situazione.

Su questo tema il nostro partito sta svolgendo un'ampia mobilitazione dando vita tra l'altro ad una petizione popolare sottoscritta già da migliaia di cittadini, che oltre a puntare all'istituzione dell'ufficio alloggi ponga le condizioni per l'avvio di un piano casa che utilizzi le risorse economiche messe a disposizione dal piano decennale e che rispetti i termini per la definizione delle aree di degrado.

Dalla nostra redazione

PALERMO - Sul dramma della casa la manovra dell'Amministrazione comunale di centro sinistra e della DC si fa sempre più grave e più scoperta. Incapaci di dare una prospettiva reale ai senzateo (quelli coinvolti nel crollo del centro storico e le altre centinaia che vivono in alloggi fatiscenti) decidendo come utilizzare i finanziamenti per il risanamento e il piano decennale, sindaco e assessori giocano ancora la carta della contrapposizione. Col risultato di suscitare — e già si avvertono i primi preoccupanti sintomi di tale pericolo — una vera e propria « guerra » tra i diseredati.

L'altra sera, infatti, alla delegazione di socialisti ed esasperati senza casa che da oltre una settimana sono accampati sotto la sede del municipio, nella piazza Pretoria, numerosi

assessori d.c. hanno risposto: «Volete la casa? Per noi anche subito: prendete i voti dei popolari». In altre parole: vi diamo gli alloggi che sono già stati assegnati di diritto ai primi in graduatoria. I comunisti e i sindacalisti presenti all'incontro hanno reagito prontamente, denunciando la gravità della manovra. Lo stesso sindaco deve essere reso conto di ciò: «Se facciamo così — a un tratto — ha ammesso — rischiamo di trovarci sotto il munitello da un giorno all'altro settemila persone».

L'unica strada percorribile, dunque, è quella di censire e rendere disponibili intanto gli alloggi privati che risultano sfitti. E solo il Comune può prendere una decisione del genere. Ma finora il sindaco non l'ha fatta.

Per sollecitare, infatti, una corretta impostazione del problema, ieri sera i

sindacati e il SUNIA hanno chiamato alla lotta ancora una volta gli assegnatari e i lavoratori delle aziende palermitane. La manifestazione si è tenuta a tarda sera, in coincidenza con un altro incontro con l'Amministrazione. Il Consiglio comunale avrebbe dovuto discutere lunedì del problema casa, ma poi la seduta è stata rinviata in segno di lutto per l'uccisione del segretario d.c. Reina, che era pure consigliere.

Si tratta, infatti, di realizzare i primi decisivi interventi nel centro storico, individuando le nuove aree della « 167 », trasferendo a bitanti negli alloggi che il Comune ha in via di definizione in altre zone della città. Il Consiglio comunale è stato comunque convocato per domani, giovedì 8 e già sotto il Comune si annuncerà un'altra giornata di lotta per la casa.

Gli intellettuali siciliani sulle Tesi del partito

PALERMO - L'Istituto Gramsci siciliano ha raccolto in un opuscolo una serie di interventi elaborati da intellettuali della regione di diverso orientamento politico e culturale sul progetto di Tesi congressuali del Partito L'opuscolo verrà diffuso venerdì 16 marzo in occasione di un dibattito organizzato dall'Istituto Gramsci, che si terrà, con inizio alle ore 16,30, nell'aula magna dell'Università di Palermo.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - L'assemblea regionale sarda si è riunita ieri in seduta straordinaria per dare corso ad un dibattito articolato su tre punti ugualmente importanti: l'esame della situazione dell'ordine pubblico nell'isola dopo i gravissimi atti di banditismo degli ultimi mesi e la discussione delle direttive per un piano annuale di interventi approvate dalla commissione Programmazione.

Nonostante la debolezza, se non addirittura l'assenza, della giunta sulle grandi questioni che oggi interessano la Sardegna (basti pensare alla escostion del sequestro di persona, la crisi dell'industria petrolchimica, la disoccupazione dilagante soprattutto tra i giovani), il consiglio prima in commissione ed ora in aula — va compiuto degli sforzi robusti per dare alla Regione uno strumento di lavoro per il 1979, che permetta la spesa delle risorse finanziarie ancora disponibili.

Ciò è dovuto in gran parte all'atteggiamento responsabile della giunta regionale che sin dallo scorso anno aveva presentato una proposta di programma per il 1979. Il ritardo con cui si è arrivati alla elaborazione e presentazione del piano annuale è dovuto, pertanto, all'orfanica debolezza dell'esecutivo tripartito (attualmente il governo sardo è retto dai democristiani con gli appiccici del PSDI e del PRI).

Non sono mancati e non mancano gli atteggiamenti assolutamente negativi di determinati gruppi della Democrazia cristiana, che puntano all'abbandono della programmazione per rilanciare, specie con l'avvicinarsi della campagna elettorale (in Sardegna a giugno si vota anche per il rinnovo del consiglio regionale), gli interventi clientelari.

Sullo stato di attuazione della programmazione si è fatto il punto in commissione, mentre ora spetta alla assemblea regionale una valutazione definitiva. I ritardi — come denunciavano i comunisti — sono eccezionali; su 240 miliardi stanziati dal progetto del 1978, si sono spesi solo 30. E da spendere entro lo scorso 31 dicembre, ne sono stati utilizzati appena 56. Rimangono da spendere 170 miliardi, secondo criteri rigorosi e non per irrobustire la pratica del « favori elettorali ».

Il nodo da sciogliere rimane comunque quello della programmazione dei programmi. Le leggi buone esistono e tutti lo sanno. Ci sono i piani ed i miliardi per dare corso ad una azione incisiva e senza limiti, che serva a fronteggiare l'emergenza con scelte riconducibili ad un generale disegno di sviluppo.

È il fatto che quest'ultima sia tuttora sprovvista di progetto territoriale e per settori, risulta un grande handicap che deve essere rimosso. La Regione dovrà anche predisporre, propongono i sindacati, un apposito ufficio in grado di fornire informazioni e assistenza tecnica a quanti vorranno utilizzare per fini industriali il metano e promuovere la formazione professionale del personale per gestire la distribuzione delle risorse.

Nella foto: le strutture aeree di un metanodotto sopra un corso d'acqua



Carabinieri in perlustrazione alla caccia di banditi dopo un sequestro di persona

POTENZA - Boicottata la legge per l'assistenza psichiatrica

Una volta fuori non si sa dove andare e si torna al Don Uva

Nessuna struttura per i pazienti dimessi dall'ospedale psichiatrico - Le responsabilità della giunta regionale

Dal nostro corrispondente

POTENZA - Da tempo è in atto un vero e proprio boicottaggio nei confronti dell'applicazione anche in Basilicata della legge 180 per l'assistenza psichiatrica. I dati forniti recentemente dall'assessore alla Sanità, istituto di Potenza nell'ultima seduta del consiglio ne sono una triste conferma: qualche centinaio di dimessi dall'Ospedale Psichiatrico Don Uva del capoluogo, sono in gran parte rientrati a distanza di alcune settimane. Infatti, se è vero che l'esistenza sul territorio regionale di un solo ospedale psichiatrico, questo tra l'altro dalle Congregazione Anzelle Della Divina Provvidenza ha posto non pochi problemi, è anche vero che a distanza ormai di mesi dall'emanazione della 180 esistono precise responsabilità politiche.

L'unico passo avanti compiuto, riguarda la proposta della formulazione di un progetto integrativo all'art. 64 della legge nazionale per consentire alla Regione Basilicata di dettare norme legislative per la disciplina del passaggio del personale, attualmente in servizio nella struttura privata, alle strutture pubbliche ospedaliere. Certamente si tratta di un fatto di estrema rilevanza se si pensa che quella che è stata definita « industria della follia » assorbe quasi 800 unità lavorative, ma da

solamente insufficiente e non risolve ancora il problema del futuro di tutto il personale garantito dal Don Uva, assunto, in gran parte, elettricamente, senza alcuna qualificazione professionale specialistica.

I dimessi tra gli oltre 1500 ricoverati nei mesi estivi, quello psichiatrico e ortopedico del complesso Don Uva di Potenza, invece, sono costretti al rientro per l'assenza di strutture di quelle strutture, quali i centri di igiene mentale, che dovrebbero consentire il riserimento nella società. L'impatto con il mondo esterno ai cancelli dello Psichiatrico è sempre tremendo, soprattutto perché la maggior parte dei malati di mente provengono dai comuni della regione e il ritorno nelle famiglie significa sempre umiliazione o una situazione al limite della sussistenza. Qualche esperienza di « case-famiglie » per i malati di mente e di assistenza domiciliare, in particolare nei mesi estivi, è stata avviata per iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di Matera, ma si tratta purtroppo ancora di casi isolati.

Si fa dunque sempre maggiore il pericolo che la struttura manicomiale continui la segregazione dei « folli », come se la legge 180 non fosse mai esistita, e ciò in un'atmosfera di violenza offensiva condotta in Basilicata da chi ha realizzato sulle misere condizioni di alcuni cittadini rilevanti profitti e

vede vacillare la fonte di illeciti guadagni e di un potere costruito sullo scambio dei favori. Gli scandali, le storture, le vessazioni di un'assistenza privatistica che ha trasformato l'Ospedale Psichiatrico di Potenza in un vero e proprio lastrone di denunce delle organizzazioni sindacali, della stampa, dopo le indagini della magistratura, hanno profondamente colpito l'opinione pubblica, negli anni passati.

«Esiste una legge che consente di rendere giustizia a chi ha subito e subisce trattamenti inumani, introduce elementi concreti per il recupero sociale di individui tradizionalmente condannati ad avvilenti segregazioni» — afferma una nota dell'Ufficio Sicurezza Sociale della Cgil — e per il graduale smantellamento di un vecchio carrozzone. Anche nella nostra regione una legge che il parlamento democratico ha votato recependo esigenze già largamente presenti nella società deve trovare piena attuazione.

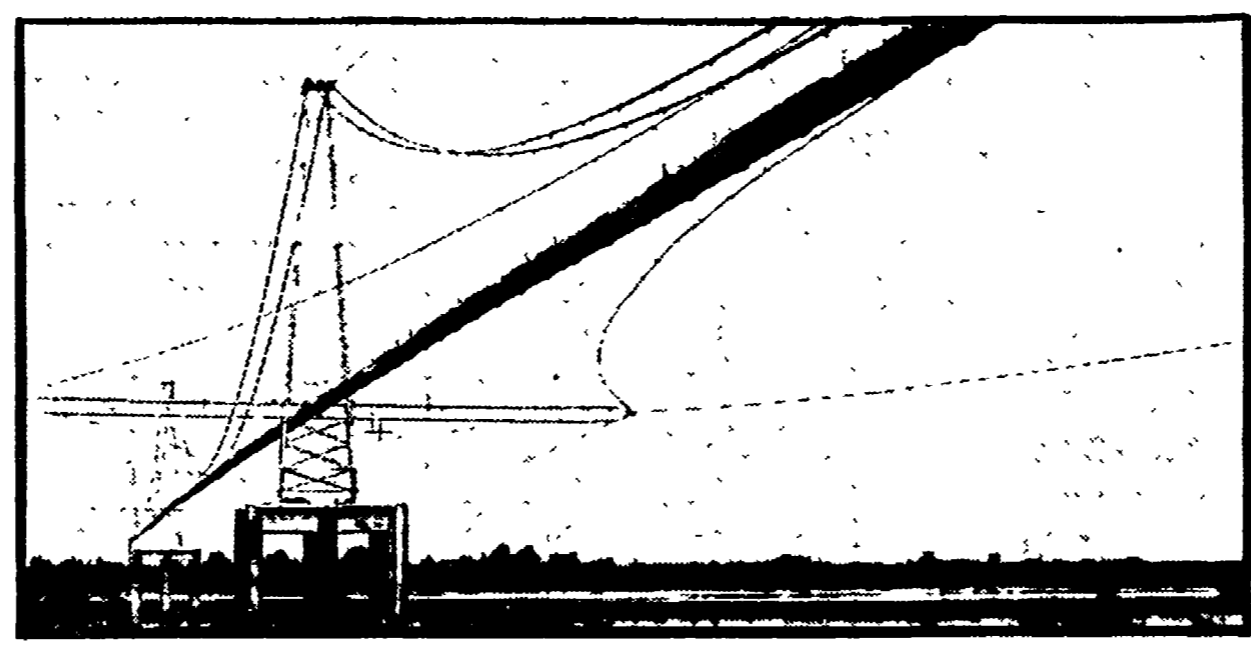
Alcune strade per battere i tentativi mascherati e non di boicottaggio sono state indicate dal convegno sulla riforma sanitaria indetto dalle unità locali sanitarie nel febbraio scorso a Nova Siri: la territorializzazione dei servizi di riabilitazione, di alloggi, case famiglia, integrati con i servizi sociali del distretto e gli altri servizi di tutela della salute.

Arturo Giglio

PALERMO - Il 10 aprile il convegno regionale

I sindacati: «Si può sfruttare meglio il metano algerino»

Per CGIL-CISL-UIL è indispensabile aumentare la rete di distribuzione predisposta negli accordi tra Eni e Regione



Dalla nostra redazione

PALERMO - La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL interverrà sulla questione dello sfruttamento e della distribuzione del metano algerino con un convegno regionale, convocato per il 10 aprile a Palermo. Intanto i sindacati hanno preso atto dei gli accordi intervenuti tra l'ENI e la Regione siciliana riguardanti la costituzione di apposite società per la realizzazione del trasporto sottomarino, per la distribuzione e la gestione del metano in Sicilia.

Fur considerando sostanzialmente positivi gli accordi, i sindacati sostengono che in essi si registra una limitazione degli impegni assunti per quel che riguarda le aree urbane da allacciare alla rete. Bisogna invece ren-

dere il metano — affermano i sindacati — un bene disponibile per il maggior numero possibile di famiglie e di imprese nella Regione. Se si vorrà assorbire, cioè, una parte consistente della quota dei tre miliardi e più di metri cubi che arriveranno in Sicilia dal 1981, bisognerà fin d'ora progettare una maggiore quantità di allacciamenti alla condotta centrale e reti di distribuzione.

Un'altra esigenza viene rivolta alle amministrazioni comunali di compressori o omogenei, quella di consorziarli per tali fini. Per il finanziamento della rete di distribuzione, specie per i consorzi dei comuni e delle aree industriali, è opportuno che tale costo non venga caricato, secondo i sindacati, sui consumi finali, e che vi sia un adeguato intervento

dello Stato nell'ambito triennale, un intervento, si rileva, che finora è stato richiesto, ma disatteso. Il metano, infatti, dovrà servire come un supporto fondamentale per il piano di sviluppo.

È il fatto che quest'ultima sia tuttora sprovvista di progetto territoriale e per settori, risulta un grande handicap che deve essere rimosso. La Regione dovrà anche predisporre, propongono i sindacati, un apposito ufficio in grado di fornire informazioni e assistenza tecnica a quanti vorranno utilizzare per fini industriali il metano e promuovere la formazione professionale del personale per gestire la distribuzione delle risorse.

Nella foto: le strutture aeree di un metanodotto sopra un corso d'acqua

REGGIO CALABRIA - Il direttore contrario al rinnovamento didattico

Rioccupata l'Accademia di belle arti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA - L'atteggiamento di netta chiusura in cui si rifugia il direttore dell'Accademia di Belle Arti, prof. Marino, per contrastare ogni rinnovamento nei programmi e nei metodi di insegnamento ha spinto gli studenti a rioccupare l'istituto: in assemblee aperte e seminari di studio autogestito si precisano, ulteriormente, le proposte degli studenti per rivitalizzare, nell'ambito quadro della riforma scolastica, il ruolo dell'Accademia e la sua funzione di inserimento nella società di validi operatori culturali.

La voltafaccia del direttore — di cui, indipendentemente dalle sue qualità di artista gli studenti sollecitano ancora le dimissioni — ha trascinato i docenti (su 16 professori solo 2 sono titolari) in una situazione di stallo che sembrava fosse stata definitivamente superata dopo la mediazione del sindaco, sollecitata dal PCI, e gli interventi dei sindacati e delle forze politiche democratiche.

È estremamente grave che l'incapacità culturale di quan-

ti rifiutano sperimentazioni didattiche (del resto validamente effettuate in ogni ordine e grado dell'insegnamento scolastico) riesca, ancora, a paralizzare la vita di una istituzione che per sopravvivere non ha certo bisogno « di un'assistenza parassitaria e sterile », di « conservare ed incensare tutta una logica di potere che è fondamentalmente reazionaria » ma, invece, di « affrontare in modo giusto e nuovo il discorso sulla figura e le funzioni dell'operatore culturale ».

Quel che accade all'Accademia va giustamente registrato: da una parte, direzione e docenti sordi ad ogni proposta di rinnovamento e riqualificazione degli studi, dall'altra gli studenti, giovani e ragazze, attivamente impegnati (forse, questa è la sorpresa di chi li avrebbe voluti associali e, magari, riuniti solo per lo « spionello »), altamente responsabili e, soprattutto, alla ricerca di qualificazioni professionali valide e direttamente legate con l'ambiente, con le reali esigenze e possibilità occupazionali.

Rimuovere gli ostacoli (at-

teggiamento assolutamente negativo della direzione) che impediscono qualsiasi accento di rinnovamento nelle strutture e nelle tecniche didattiche è compito urgente: la presidenza dell'Accademia non può stare ancora inerte senza dimostrare, ulteriormente, la sua inutilità.

Gli studenti, intanto, hanno precisato durante la rioccupazione dell'istituto un piano di intervento sulla città definendo, assieme alle organizzazioni culturali, l'utilizzazione razionale delle strutture pubbliche, in primo luogo del Teatro Comunale, sottraendolo alla disastrosa gestione privata e chiesto la convocazione di una conferenza per sottoporre al pubblico dibattito le proposte unitarie su una politica culturale nella città.

Per quanto riguarda la vita ed il ruolo dell'Accademia di Belle Arti, gli studenti propongono una diversa finalizzazione degli studi che punti alla formazione di operatori di animazione e culturali; l'invio di un documento a tutti i gruppi parlamentari ed alle altre Accademie del Paese al fine di creare un fronte uni-

In lotta per rivalutare il ruolo dell'istituto



È di lunga data la lotta degli studenti per il rinnovamento didattico dell'Accademia di belle arti di Reggio Calabria

co di lotta e di rivendicazione: l'elezione della componente studentesca nel Consiglio di Amministrazione entro 15 giorni dalla ripresa della normalità; la firma di presenza per lo svolgimento, anche in orario di lezioni, di ricerche precedentemente concordate e da effettuarsi dentro e fuori dell'Accademia; regolamento per le riunioni degli studenti e per

le assemblee aperte; creazione di un centro artistico culturale all'interno dell'Accademia, autonomamente e pariteticamente gestito; impegno dei docenti di concordare ricerche, nell'ambito delle ore assegnate, con il lavoro del gruppo; pubblicazione dei dati delle varie ricerche.

Su tali proposte esiste già un impegno della presidenza mentre sono in corso iniziative delle organizzazioni scuola CGIL, CISL, UIL per giungere ad una chiarificazione definitiva con i docenti e per unificare l'azione di tutte le componenti dell'Accademia nella comune battaglia per riqualificare ed ammodernare l'istituzione.

Enzo Lacaria

L'assenza della giunta regionale sui gravi problemi della Sardegna

La DC non vuole cambiare «la società del malessere»

Seduta straordinaria per dibattere i problemi del banditismo e del piano annuale di interventi approvati dalla Commissione Programmazione - Il PCI già dallo scorso anno aveva presentato una proposta di programma per il 1979 - Necessaria la riforma agropastorale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - L'assemblea regionale sarda si è riunita ieri in seduta straordinaria per dare corso ad un dibattito articolato su tre punti ugualmente importanti: l'esame della situazione dell'ordine pubblico nell'isola dopo i gravissimi atti di banditismo degli ultimi mesi e la discussione delle direttive per un piano annuale di interventi approvate dalla commissione Programmazione.

Nonostante la debolezza, se non addirittura l'assenza, della giunta sulle grandi questioni che oggi interessano la Sardegna (basti pensare alla escostion del sequestro di persona, la crisi dell'industria petrolchimica, la disoccupazione dilagante soprattutto tra i giovani), il consiglio prima in commissione ed ora in aula — va compiuto degli sforzi robusti per dare alla Regione uno strumento di lavoro per il 1979, che permetta la spesa delle risorse finanziarie ancora disponibili.

Ciò è dovuto in gran parte all'atteggiamento responsabile della giunta regionale che sin dallo scorso anno aveva presentato una proposta di programma per il 1979. Il ritardo con cui si è arrivati alla elaborazione e presentazione del piano annuale è dovuto, pertanto, all'orfanica debolezza dell'esecutivo tripartito (attualmente il governo sardo è retto dai democristiani con gli appiccici del PSDI e del PRI).

Non sono mancati e non mancano gli atteggiamenti assolutamente negativi di determinati gruppi della Democrazia cristiana, che puntano all'abbandono della programmazione per rilanciare, specie con l'avvicinarsi della campagna elettorale (in Sardegna a giugno si vota anche per il rinnovo del consiglio regionale), gli interventi clientelari.

Sullo stato di attuazione della programmazione si è fatto il punto in commissione, mentre ora spetta alla assemblea regionale una valutazione definitiva. I ritardi — come denunciavano i comunisti — sono eccezionali; su 240 miliardi stanziati dal progetto del 1978, si sono spesi solo 30. E da spendere entro lo scorso 31 dicembre, ne sono stati utilizzati appena 56. Rimangono da spendere 170 miliardi, secondo criteri rigorosi e non per irrobustire la pratica del « favori elettorali ».

Il nodo da sciogliere rimane comunque quello della programmazione dei programmi. Le leggi buone esistono e tutti lo sanno. Ci sono i piani ed i miliardi per dare corso ad una azione incisiva e senza limiti, che serva a fronteggiare l'emergenza con scelte riconducibili ad un generale disegno di sviluppo.

È il fatto che quest'ultima sia tuttora sprovvista di progetto territoriale e per settori, risulta un grande handicap che deve essere rimosso. La Regione dovrà anche predisporre, propongono i sindacati, un apposito ufficio in grado di fornire informazioni e assistenza tecnica a quanti vorranno utilizzare per fini industriali il metano e promuovere la formazione professionale del personale per gestire la distribuzione delle risorse.

Nella foto: le strutture aeree di un metanodotto sopra un corso d'acqua

Si parla di 600 licenziamenti

Alla Filati industriali in pericolo l'occupazione

Nostro servizio

VILLACIDRO - Alla « Filati industriali » di Villacidro si torna a parlare di licenziamenti. Il provvedimento, per ora smentito ufficialmente dalla direzione, ma ritenuto per lo meno reale da più parti, riguarderebbe circa 600 operai, molti dei quali già in cassa integrazione.

La notizia giunge in un momento assai critico per la zona industriale e la stessa comunità di Villacidro. La disoccupazione ha raggiunto i livelli allarmanti, nell'intera zona si contano circa 5 mila giovani senza lavoro. La piaga del lavoro nero è molto diffusa. Il comune deve provvedere al sostentamento di oltre un migliaio di nullatenenti. Ora che esplose anche la vertenza SNTA (con la proposta di una squadra di montaggi errante per l'Italia) — è intervenuto — è come minimo immorale. Noi sardi con 60 mila disoccupati, 15 mila in cassa integrazione dovremmo accettare di andare in giro per la penisola a costruire altre fabbriche? La proposta è assurda e la respingiamo. La mobilità l'abbiamo accettata nell'ambito degli accordi sottoscritti l'anno scorso, ma nell'ambito della nostra zona. Si parla poi di attività sostitutive, ma solo in termini futuri e inoltre ha proseguito Salvatore Mallico — con un governo assente, in mancanza di un piano di settore per le fibre, non possiamo fidarci di questo genere di parole. Ci sono invece i fatti: alcuni prodotti prima lavorati giungono ai Nord. La minuziosi di organico ce ne sono già state. Nel '74 c'era stato un finanziamento di 40 miliardi per il raddoppio del Vellera. Dovevano essere assunti 200 operai. Dove sono? Chiediamo che la SNTA sia più chiara. E' vero, esistono difficoltà finanziarie, ma finiscono per ritorcersi sempre contro le aziende del Sud. E non dobbiamo il peso di errori altrui ».

Francesco Piredda, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, ha sottolineato che « i problemi della mobilità non possono essere visti in modo identico al Nord e in Sardegna. Nel Settennone ci si

La mobilitazione proseguirà con un attivo zonale e sindacale oggi a Cagliari quindici domani a San Gavino si terrà una riunione di operai e amministratori della zona. Venerdì a Serramanna si terrà un convegno di zona del PCI.

Disattesi tutti gli impegni

Per la DC di Corigliano gli anziani non esistono

CORIGLIANO - Si sono riuniti per la terza volta, in questi ultimi mesi, i pensionati e gli anziani coriglianesi, aderenti ai sindacati confederali. La categoria va sempre più organizzandosi e risulta essere una delle più forti della Calabria (circa 500 sono iscritti alla sola CGIL). Questo terzo appuntamento è scaturito dopo l'arroganza dimostrata dalla giunta di locale che non ha mai inteso dare ascolto alle richieste dei pensionati. Anche in quest'ultimo incontro gli anziani e i pensionati hanno contestato contro quanti a cominciare dalla DC a livello nazionale continuano a creare ritardi e a fare opere di ostruzionismo per la riforma pensionistica e del sistema previdenziale al fine di impedire ogni innovazione in un campo che conta ancora forti privilegi ed ingiustizie.

Ma non solo per questo si lotta: si lotta anche contro la paralisi amministrativa del Comune, incapace di prendere in seria considerazione le richieste dei pensionati. In fondo cosa chiedono i pensionati? Assistenza domiciliare gratuita per coloro i quali vivono in disagiate condizioni economiche; assistenza periodica domiciliare per coloro che vivono da soli; al-

« Snocciolato, infatti, un interessante dibattito nell'ultima assemblea e nella quale sono intervenuti molti pensionati, alcuni dei quali hanno portato la propria amara esperienza di emarginati, di esclusi. Se parliamo con alcuni di loro ci accorgiamo che la preoccupazione più grande ed il loro dolore più profondo è quello di sentirsi soli, isolati, inutili ».

Tanti inutili che non facciamo nemmeno notizia », dice, amareggiato, un pensionato. Ed è vero anche questo: infatti, tranne l'Unità, nessun giornale si è occupato dei pensionati di Corigliano e delle loro manifestazioni. Ed è, forse, questa battaglia più importante da vincere: rompere questo cordone che tende a isolare questa numerosa presenza di cittadini che vogliono essere protagonisti del nostro tempo e non uomini da ghettizzare e riscoprire, con operazioni, spesso, ciniche, nelle campagne elettorali.

Giovanni Pistola

G. P.